

valori dell'ammucchiata assieme a Emilio Fede e Lele Mora? Deve bestemmiare come un carrettiere davanti al papa durante un'assemblea plenaria in Vaticano? Deve frustare figli e nipotini nel corso del telegiornale delle 20 mentre Minzolini sogghigna? Deve violentare in pieno centro a Roma una dozzina di suore orsoline? Deve calarsi le brache e sventolar quel che gli resta davanti ai membri del G20? Deve, durante una seduta dell'ONU, sputare in faccia a Obama, trattare da cornuto Sarkozy, proporre una sveltina alla Merkel e dar della troiona alla Clinton? Deve, in piena campagna elettorale, chiamar "coglioni" coloro che non intendono votare per lui?... Ah, scusate, avevo dimenticato quest'ultima bravata l'ha già fatta con grande sollazzo dei suoi fedeli. Ma c'è, buon dio, ancora una speranza di liberarci di questo personaggio?

POZZATO

Il patrimonio resta integro

Sembra, è quasi certo, che B. tra interessi, dividendi, cointeressenze, ed altro, si porti a casa un milione di euro al giorno: avesse anche dato un milione di euro, o dieci volte tanto, al suo ragioniere... E senza toccare il capitale: e parlate di dilapidare il patrimonio

ANTONELLA

A proposito di minigonne

Cara Concita, ho appena letto il suo articolo sulla minigonna. Condivido in pieno. Non ho figli, ma ho due nipoti: una femmina di 10 e un maschio di quasi 15, come dice lui. Il ragazzo frequenta la IV ginnasio, studia con profitto e nel passaggio dalla scuola media è molto maturato, canta in un coro, gioca a pallone, fa volontariato con bambini handicappati. Domenica mi ha raccontato che in classe sua alcune ragazze (una minoranza) si offrono non ai compagni, ma ai prof. Per offrirsi, lui intende: sedersi sui banchi di scuola in atteggiamenti languidi e ammiccanti. La sorella ha chiesto se le ragazze in offerta indossassero la minigonna. Vestite normali non in minigonna, ha risposto lui, che c'entra per offrirsi non serve la minigonna; è l'atteggiamento che fa la differenza. Per una bambina è normale che una ragazza indossi una minigonna se vuole farsi notare, per un ragazzo l'atteggiamento è determinante al di là dell'abbigliamento. È un episodio che mi ha fatto riflettere che volevo condividere con i lettori de l'Unità. Buon lavoro.

LE ARMI PER I PRECARI NON TOGLIAMOLE AI METALMECCANICI

**DIETRO I MITI
DELLA FALSA INNOVAZIONE**

Giuseppe Provenzano

RICERCATORE



Tutti i vecchi modelli di divisione sociale sono inapplicabili, e va bene. Ma com'è che il 2010 è sembrato l'anno degli operai e degli studenti? L'Italia scopre d'improvviso linee di montaggio e precarietà dei giovani (ricercatori di quarant'anni, anche). E oggi, nelle piazze della Fiom, ancora studenti affianco agli operai: per dare una mano - per darsela, anche. Marco Simoni, una settimana fa (sembra un secolo e sappiamo perché; ma le questioni di operai, in realtà, sembrano sempre di "un secolo fa"), si chiedeva: l'esercito dei giovani senza diritti capirà la battaglia per lo sciopero e la malattia a Mirafiori? La sinistra ha metro e misura dell'ingiustizia? Bruno Ugolini lo ha ripreso polemicamente.

Ora, la difesa dei diritti e delle condizioni di lavoro dei metalmeccanici può far perdere la misura di quelli da conquistare per i precari (o per gli inoccupati), solo a voler adattare lo stesso metro a situazioni (lavorative e di vita) molto differenti. Si tratta di categorie diversamente "deboli" - tutti i felici si assomigliano, gli infelici sono sventurati ciascuno a modo suo - ma è ben possibile che sorga una solidarietà tra gli uni e gli altri per farne base sociale di una coalizione delle forze che oggi subiscono un pessimo stato delle cose: i diritti vanno estesi, secondo giustizia; il costo dei diritti degli uni non va certo recuperato sui diritti degli altri ma sui molti privilegi e rendite dei pochi.

D'altra parte, la penalizzazione (o il più o meno sofisticato sfruttamento) del "capitale umano" dei giovani precari (o inoccupati, sommersi e nuovi schiavi) - vista da Sud, specialmente - produce effetti sul modello di sviluppo di un Paese che sacrifica le forze più innovative e diventa complessivamente più iniquo e povero. I mancati investimenti pubblici e privati in R&S, sono stati compensati dalle imprese - in modo miope, sul versante della competitività - sia precarizzando il lavoro spesso qualificato dei giovani (per espellerli automaticamente nelle congiunture negative) sia abbattendo le retribuzioni dei "garantiti": il capitale, in questi anni, li ha trattati all'ingrosso. Di riflesso, l'innovazione dei processi produttivi avrebbe dunque ripercussioni positive sulle condizioni di lavoro degli uni e degli altri. Un'innovazione che non si vede nei piani Fiat per l'Italia. Ha senso allora contrapporre la precarietà di una generazione ingannata da un sistema che non rende poi (nel mondo del lavoro) quel che promette allor (al tempo della formazione universitaria) alle "garanzie" di un operaio di Termini Imerese che subisce la globalizzazione? Se dobbiamo trovare strumenti di lotta e affermazione collettiva per l'esercito dei precari più adeguati dello sciopero e del contratto nazionale, perché togliere armi ai metalmeccanici che non sono certo i "forti" del nostro sistema economico? ♦

LEGA E TREMONTI FEDERALISMO A PRESCINDERE

**UNA DISCUSSIONE
CHE IGNORA IL MERITO**

Claudio Martini

PRESIDENTE FORUM PD ENTI LOCALI



Leggendo le tante dichiarazioni politiche, specie di fonte governativa, che si riferiscono al prossimo voto sul federalismo municipale si rimane colpiti dalla pressoché totale assenza di agganci al merito del provvedimento, ai contenuti concreti del decreto. Sembra che quello che conti non sia la bontà o meno delle norme previste ma il semplice fatto che si vada avanti o no.

Il ministro Tremonti, di fronte alla precisa elencazione fatta dall'Ance sui limiti e pasticci presenti nell'ultimo testo, risponde serafico: "Il federalismo è un processo irreversibile". Benissimo, ne siamo rincuorati. Ma nel merito? È irreversibile anche se la sostanza fosse negativa, arretrata, contraddittoria con gli assunti della Legge Delega 42/09? Non è dato di sapere.

L'altro ministro Calderoli, sostenuto da vari parlamentari leghisti, è ottimista, crede nel confronto con i Comuni. "Alla fine non si può votare contro il federalismo". E Umberto Bossi riassume lapidario: "Chi vota no non potrà fare intese con noi"! Perfetto. Ma nel merito? È possibile essere autenticamente federalisti e però dire che quelle norme, quelle specifiche previsioni di legge sono un affronto all'autonomia, uno svuotamento delle ambizioni federalistiche, un passo indietro verso il centralismo?

Di diverso tono è la dichiarazione di Emma Marcegaglia che spinge anche lei perché il federalismo sia approvato ma mette come condizione che non aumentino le tasse per le imprese. Esigenza comprensibile ma che sta anch'essa al di qua del nodo che va sciolto: vogliamo una riforma che modernizzi e semplifichi il sistema e che nel contempo scommetta sull'autonomia e responsabilità di Regioni ed Enti locali o no? Per le imprese è indifferente se si rafforza il centralismo o se proviamo ad assomigliare un po' di più alla Germania sul decentramento? Sarebbe interessante saperlo.

Per una volta, per favore, lasciamo da parte il politichese, il sindacale, l'industriale. E parliamo del merito del provvedimento. E pronunciamoci chiaramente: nel merito questo decreto è buono o è sbagliato? Senza retrospensieri o messaggi incrociati. Come ha ben fatto il senatore Barbolini nella sua puntuale relazione nella Bicamerale. Leggetela, è molto istruttiva.

Un caro amico, professore di Economia all'Università di Firenze, ha sintetizzato limpidamente il merito del decreto: "Io che sono un federalista convinto inorridisco all'idea che ogni anno Tremonti fissi l'aliquota IMU con la legge di stabilità. Ma i sindacati leghisti l'hanno capito? È proprio uno strano paese!" Strano davvero, non riesce quasi mai a discutere del merito delle cose. ♦